

MARCIA NAZIONALE DELLA PACE Pesaro, 31 dicembre 2024

SECONDA TAPPA: IL DEBITO

TESTIMONIANZA DI GABRIELE GUZZI: Economista Università di Cassino.

La prima cosa che voglio sottolineare è che il popolo della pace c'è: esiste, si aggrega, si sa organizzare. Non è un popolo di passivi, remissivi, che vogliono rinunciare a ogni conflitto, perché è un popolo combattivo, che però vuole il disarmo del cuore, che è la cosa più difficile. Fare una battaglia non violenta per la pace non ci viene affatto naturale, richiede una rivoluzione dei cuori, delle menti, perché il vero linguaggio economico, politico, familiare, sociale della pace si scontra con la realtà.

Penso che sia profetico il fatto che questo evento coincida con la chiusura dell'anno. Si parla spesso, a proposito di questi due anni di guerre, di "scontro di civiltà" tra oriente e occidente, tra religioni. Io credo che ci sia uno scontro tra una guerra armata e una guerra che riguarda gli aspetti economici e finanziari; riguarda il debito che ormai ha creato un grosso squilibrio tra i popoli, come ha detto anche papa Francesco.

Il tema della marcia è "Rimetti a noi i nostri debiti. Concedici la tua pace". Il primo punto da capire è che questa economia si fonda su un delicato rapporto tra debito e colpa. Walter Benjamin diceva che il capitalismo è un indulto che non produce espiazione, ma solo colpa. L'attuale sistema economico capitalistico è il più anticristiano possibile; non punta alla remissione del debito, ma alla sua espansione. Questo tipo di economia è volto ad accumulare cose, accumulare denaro, che sono surrogati di quel rapporto di fede, di fiducia profonda tra le persone, che non può essere solo un'esperienza spirituale, ma deve governare anche l'economia. Io credo che questo sia il clima antropologico, direi teologico, che sta dietro questo sistema economico. Dobbiamo cambiare la logica che sta dietro questa economia, dobbiamo cambiare mentalità, altrimenti rimarremo alla superficie, non riusciremo a colmare il vuoto che si è creato.

Negli ultimi cinquant'anni questo sistema economico ha preso purtroppo una piega ancora più terribile per quanto riguarda i paesi più poveri, che ogni anno accumulano 450 miliardi di dollari di debito solo di interessi. La maggior parte del denaro viene concessa non dagli Stati, per i quali è difficile pensare a una forma di alleggerimento, ma da grandi fondi finanziari privati, che spesso non concedono questi soldi in cambio di interessi, ma in cambio di materie prime. Questi privati gestiscono tutto della nostra società e lo fanno non con una logica di bene comune, di condivisione, ma per il proprio profitto, per aumentare il valore di scambio. Noi dobbiamo cambiare la gerarchia di valori di questa società. Il denaro non è un elemento aggregante, ma è un elemento individualizzante ontologicamente. Disgrega tutti gli altri valori: il valore del bene, del bello, della giustizia.

Cosa è necessario fare sul piano politico, che si aggiunga a questa rivoluzione culturale e spirituale? Io credo che si debba cambiare radicalmente il sistema monetario internazionale. Come è accaduto con gli accordi di Bretton Woods, stipulati nel 1944 tra i principali Paesi industrializzati del mondo occidentale, che prevedevano un insieme di regole economiche per controllare la politica monetaria internazionale e furono operativi per circa un trentennio.

Purtroppo, molto spesso questi progetti avvengono dopo grandi guerre. Invece la sfida è che essi avvengano in tempo di pace. L'economia non deve essere la continuazione della guerra con altri mezzi.

Concludo con un brano del Messaggio per la Giornata della Pace di Papa Francesco: "Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 85,11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della

giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra”.

TESTIMONIANZA DI JOHN MPALIZA: attivista congolese di Peace Walking Man Foundation

Vorrei ripartire dalle parole del professore, ma mi trovo molto in difficoltà perché, dopo 32 anni trascorsi in Italia, ho perso un po' la speranza. Certo una marcia come questa è importante, ma poi tutto dipende da quello che si farà da domani in poi, altrimenti saremo sempre al punto di partenza. Scusate se invece della bandiera della pace porto al collo quella del Congo, ma non riesco più a distaccarmene, ha percorso con me tanti chilometri.

Il Congo è il paese da cui provengono quasi tutte le materie prime di cui il mondo ha bisogno e che vengono estratte in condizioni di lavoro disumane. Io, come cittadino italiano ed europeo, mi vergogno di questa situazione in cui ho perso anche dei familiari e che ha fatto dieci milioni di vittime in tredici anni. Sono contento di essere stato chiamato a rappresentare il cosiddetto terzo mondo, il sud del mondo, che in realtà è il mondo più importante in termini di demografia e di risorse umane e materiali. L'Africa non è il continente più povero del mondo, ma è il continente più impoverito del mondo, perché qualcuno ha voluto questo.

Il Papa nell'enciclica “Laudato si” ha parlato del debito che abbiamo nei confronti della Madre Terra e delle nuove generazioni e dice che bisogna pagare il debito verso i paesi poveri: e quando si parla di Paesi poveri si pensa subito all'Africa. La stessa cosa l'ha detta Giovanni Paolo II nel 2000 e temo che dopo questo Giubileo si continuerà a dire la stessa cosa.

Noi non siamo d'accordo su questo. Io chiedo: chi è il vero debitore del mondo? Non è l'Africa, L'Africa è la vittima, è umiliata. Quando papa Francesco è venuto in Congo ha detto: “Il Congo è un diamante. Non è una miniera da sfruttare”. Io dico che la mano che da cinque secoli con la colonizzazione è stata posta sull'Africa deve essere tolta. E' l'Occidente che ha un debito con l'Africa, debito di pace e di dignità. All'Africa è stata tolta la dignità. Noi dobbiamo ogni anno mendicare il denaro. L'Italia ha 3 miliardi di debito; tutta l'Africa ha oltre 1000 miliardi di debito: un continente, di 54 Paesi, che ha tutte le risorse del mondo, ha un debito enorme.

C'è un sistema che vuole che l'Africa rimanga debitrice e sia così povera. Non si può parlare di remissione del debito senza tenere conto di quello che disse Thomas Sankara, giovane presidente del Burkina Faso nel 2004, il quale si è detto certo che l'Africa cambierà. L'Africa è un continente giovane, in cui l'età media è 19 anni; l'Africa, quindi, è il futuro del mondo: ha la mano d'opera che l'Europa non ha, le risorse minerarie, che l'Europa non ha.

Chiudo ricordando che il 25 agosto 1960, il presidente Lumumba ha ricevuto tutti i presidenti dei Paesi indipendenti dell'Africa, ha ricordato che la loro indipendenza è stata firmata con il sangue e ha richiamato tutti i Paesi a formare un blocco panafricano. Noi dobbiamo sapere che la forza l'abbiamo noi. Se siamo uniti, l'Africa può avere un posto nel mondo. Ora non ha neppure un posto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L'Africa, inoltre, deve avere una politica di neutralità (né pro Russia né pro Occidente), abbattere le barriere linguistiche e ricevere una formazione.

Papa Francesco ha detto che l'Africa è il passato, il presente e il futuro. E magari, in futuro, molti giovani europei andranno a cercare il lavoro in Africa.